

'stituto Istruzione Superiore "A. Meucci" - Massa

## Treno della Memoria 2013

# DOVE CI STANNO PORTANDO?













## TRENO DELLA MEMORIA 2013

FIRENZE/AUSCHWITZ
27 - 31 gennaio

in collaborazione con

Regione Tos



ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX DEPORTATI POLITICI NEI CAMPI NAZISTI

DA QUESTA STAZIONE
RINCHIUSE IN CARRI PIOMBATI
L' 8 MARZO 1944
FURONO DEPORTATE
NEI CAMPI DI STERMINIO
DIVERSE CENTINAIA DI PERSONE
ARRESTATE IN CITTA'
ED IN PROVINCIA
DAI NAZI - FASCISTI

SANTA MARIA NOVELLA FU LA LORO ULTIMA VISIONE DI FIRENZE PRIMA DELL' OLOCAUSTO

47° ANNIVERSARIO DELLA DEPORTAZIONE

## **PREMESSA**

Il Treno della Memoria, progetto voluto dalla Regione Toscana nel 2002, ogni due anni porta ad Auschwitz e Birkenau studenti, insegnati e sopravvissuti. Agli studenti si chiede di far tesoro di tutto ciò che vedranno e vivranno, e di trasmettere quanto visto e ascoltato ai loro coetanei, per lasciare un seme di speranza affinché certe tragedie non si ripetano più.

Il 27 gennaio 2013 oltre 500 studenti provenienti dalle scuole superiori dalle dieci province toscane si sono ritrovati alla stazione fiorentina di Santa Maria Novella con destinazione Aushwitz, luogo simbolo della Shoah. La partenza è avvenuta proprio da quella stessa stazione dalla quale, l'8 Marzo 1944, centinaia di persone, caricate su vagoni merci, intrapresero un lunghissimo viaggio verso i campi di sterminio.

Nel 2013 l'iniziativa è giunta all'ottava edizione e il nostro Istituto vi aderisce da quattro edizioni.

L'anno scorso vi hanno partecipato gli studenti: Michele Battolla (5ATS), Riccardo Belloni (5AM), Carlo Alberto Bugliani (5AIGEA), Elena Cipollitti (5AI), David Lenzoni (5AE), accompagnati dal professor Carlo Pelliccia.

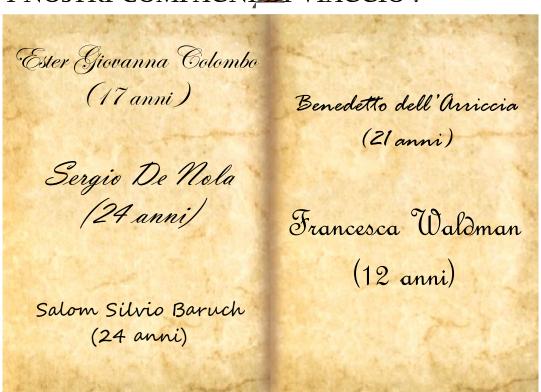
Molte le esperienze toccanti vissute nei cinque giorni trascorsi in Polonia a partire dalla visita dei campi di Auschwitz e Birkenau, il museo memoriale, gli incontri con i sopravvissuti: l'ex staffetta partigiana Marcello Martini e le sorelle Andra e Tatiana Bucci. In quell'occasione ci è stata data l'opportunità di incontrare i sopravvissuti, di ascoltare le loro storie e di porgere loro alcune domande. Altri momenti sono stati le cerimonie a Birkenau dove ogni studente ha letto il nome di un giovane deportato e morto e in quel luogo. Ad Aushwitz sono stati pronunciati discorsi davanti al "muro della morte" nel cortile situato tra Block 10 e 11, luogo della fucilazione dei detenuti.

## Progetto "Un nome, una storia, una memoria"

La Fondazione "Museo e Centro di documentazione della Deportazione e Resistenza - Luoghi della memoria Toscana" di Prato, nel 2009 in occasione della sua collaborazione alla realizzazione del "Treno della Memoria" promosso dalla Regione Toscana, ha proposto il progetto "Un nome, una storia, una memoria".

Questo consiste nel consegnare ad ogni studente partecipante al viaggio, il nome di una vittima di Aushwitz da "custodire" e portare con sé lungo il percorso

### I NOSTRI COMPAGNI DI VIAGGIO:



#### LA NOSTRA IDEA ...

Durante il viaggio di ritorno noi studenti partecipanti al viaggio, abbiamo riflettuto e da qui è nato il nostro desiderio di raccontare i momenti che più ci hanno colpito, non attraverso un video, come nelle edizioni precedenti, ma mediante una presentazione multimediale che narra le possibili storie dei nostri "compagni di viaggio".

Abbiamo quindi immaginato che a costudire queste storie sia un diario che passa di mano in mano all'interno del campo e sul quale ognuno dei ragazzi racconta la propria storia.

Alla fine della guerra il diario verrà riconsegnato al fratello dell'ultima bambina che ha posto la propria firma, il quale lo conserverà gelosamente in una cartellina di pelle.

Dopo diversi anni, il fratello sente la necessità che gli scritti del diario non vadano dimenticati e con loro il ricordo di chi ha affidato la propria storia a quelle pagine, nonostante egli non abbia mai raccontato quello che anche lui ha vissuto in quei campi. Caro diario,

Inizio a riempire le tue pagine ingiallite. Mi sei stato donato da quell'anziana signora laggiù in fondo al vagone. So che in questo momento ti stai chiedendo per quale motivo sia su questo convoglio, ma non posso risponderti perché il vero motivo mi sembra troppo

futile per essere realistico: sono ebrea.

Oh, seusami diario non mi sono presentata, mi chiamo Ester Giovanna Colombo e tra qualche giorno avrò 17 anni.



Ivevo immaginato il mio compleanno in un modo totalmente diverso, a casa con i miei zii e cugini venuti apposta da Chioggia e poi dopo aver insistito tanto con i miei genitori, ci sarebbero state anche le mie amiche.

Sarebbe stato un giorno davvero divertente!

Invece l'unico ricordo che ho dei miei genitori e del mio fratellino sono i loro corpi trucidati, su un ponte che portava alla stazione.

Torniamo al presente, oggi fa più freddo rispetto agli altri quattro giorni... tanti sono i giorni che abbiamo trascorso rinchiusi qui dentro e il rumore stridulo delle rotaie non sembra volersi arrestare, qualche volta si interrompe per qualche minuto ma poi riparte.

È difficile spiegarti cosa vuol dire stare qua dentro perché ti senti come un canarino in gabbia, la testa ti esplode e hai la necessità di aria fresca come quella che tutte le mattine accarezzava le mie guance e, quando aprivo la finestra, respiravo quell'odore della laguna.

Questo vagone è molto buio e poca luce penetra tra le fessure insieme a questo vento pungente. Intravedo tanta neve, chissà come sarà diverso il paesaggio quando scenderemo da qui, ci hanno promesso

nuove case, ma spero che almeno lì ci siano i servizi igienici perché qui ci dobbiamo accontentarci di un secchio maleodorante.

Ecco che ci fermiamo di nuovo... sento dei portelloni che si stanno aprendo: forse siamo finalmente arrivati! Caro diario ti terrò al caldo sotto la mia giacca...





Anch'io voglio lasciare una testimonianza.

Il mio nome è Sergio De Nola, ho 24 anni e da circa 5 mesi sono rinchiuso qui ad Auschwitz. Vengo da Roma e per un anno sono stato costretto a vivere nel ghetto della mia città. Avevo pensato molte volte di scappare ma non ci riuscivo ... avevo paura... paura di esser catturato e di esser mandato in quelli che loro chiamano campi di concentramento, dai quali chissà se mai torneremo.

Qualche giorno prima del rastrellamento si respirava un'aria particolarmente tesa a causa dell'aumento dei controlli.

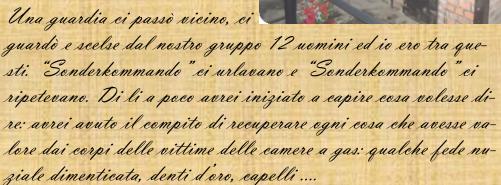
Sapevo che di li a poco sarebbe successo qualcosa ... La notte dell'11 maggio mi arrestarono...

... dopo qualche giorno mi trasferirono al campo di Fossoli e da lì il viaggio verso questo luogo freddo e desolato.

Ricordo ancora oggi ... il fischio delle ruote sui binari, l'odore della stazione, quell'odore forte di bruciato che veniva dal surriscaldamento dei freni, la paura, quella maledetta paura che ti toglie il respiro, la voglia di fuggire, di chiudere gli occhi e di pensare che sia solamente un brutto sogno.

Ci raggrupparono e ci fecero salire su dei vagoni merci ... mi voltai per l'ultima volta ... "Addio".

Passarono circa 4 o 5 giorni ... ogni tanto guardavo tra le fessure del vagone e vedevo cambiare il paesaggio. Iniziavo a sentire freddo e angoscia nell'anima. La brezza mattutina di Roma era ormai un lontano ricordo. Arrivammo alla fine del quinto giorno ... ei fecero scendere, ei radunarono in due gruppi distinti...uomini da una parte e vecchi, donne e bambini dall'altra.



Una mattina mi svegliai al suono della solita sirena e iniziai

la mia giornata di lavoro come sempre.

Quel giorno fu molto particolare ... tra i ecrpi trovai una ragazza che se ormai morta stringeva ancora tra le sue braccia un diario, il diario in cui sto scrivendo adesso e su cui ho deciso di raccontar la mia sto-

ria, la mia vita come ha fatto quella povera ragazza prima di me ...

Adesso ho sonno, ho freddo e non ho più la forza di muovere le mie dita.

Sono stanco ...

Mi chiamo Salomon Silvio Baruch sono ebreo e ho 24 anni. Questa mattina, come tutte le altre, mi sono alzato e ho partecipato all'appello.

Un ufficiale si è avvicinato e ha scelto 10 persone, tra cui il mio compagno di baracca, Sergio, che orami era solo un numero, e senza esitare li hanno impiccati!

Della sua vita sono rimaste solo queste pagine di diario...

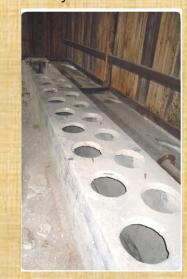


Dopo essere sopravvissuto all'appello, mi sono recato all'interno della solita baracca e li ho scelto di lasciarti, dopo aver scritto di me, per dare la possibilità anche ad altri prigionieri di conoscere la mia storia e di tramandare la loro ... forse un giorno qualcuno ti leggerà!

Prima che tutto questo ebbe inizio, io abitavo a Milano, una città bellissima che mi ha regalato tante emozioni, belle e brutte! Tutto andò bene fin da quando fui messo al

mondo. I miei genitori erano due persone fantastiche, che mi insegnarono i principi fondamentali per vivere, ovvero l'onesta, la lealtà, la correttezza senza far distinzione di ogni genere. Io appresi questi valori che mi aiutarono a vivere giustamente, ma con le leggi razziali fasciste le cose cambiarono. La mia razza venne discriminata e in alcune città gli ebrei furono costretti a vivere nascosti.

Avevo un carissimo amico e da lui la mia famiglia ed io trovammo rifugio in una mansarda alla quale si poteva accedere solo da una porta nascosta da un armadio.



Ma un giorno fummo svegliati all'alba dalle SS che stavano rastrellando la zona! Dopo un'attenta perlustrazione trovarono il nascondiglio, ci arrestarono tutti e ci caricarono su un camion.

Il camion era pieno di persone di ogni età e sesso; chi piangeva, chi cercava di consolare i bambini, chi provava a stare calmo, ma tutti avevano una domanda...

#### DOVE CI STANNO PORTANDO?

Dopo una brusca frenata ci fecero scendere e ci ritrovammo alla stazione centrale.

Da qui iniziò un viaggio lunghissimo.



Arrivammo a destinazione che era notte, ma il viaggio non era ancora finito: un altro camion ci attendeva per portarci ad una nuova destinazione. Questa volta il viaggio fu breve e una volta scesi la prima cosa che notai fu un grande cancello con sopra una scritta "il lavoro rende liberi". Ecco dove mi trovo, non so che fine abbiano fatto i miei genitori, ricordo di averli visti l'ultima volta all'arrivo al campo quando ci divisero. Spero stiano bene.

Nel campo l'unico pensiero permesso è lavorare, ma questo non ci rende liberi, ma simili a schiavi.

Io sono il numero 523746 con il compito di pulire le latrine, un lavoro che può sembrare brutto ma in realtà risulta essere uno fra i più ambiti nel campo, perché è l'unico che permette di stare un po' in pace, senza avere i kapò che ti urlano dietro!

Mi chiamo Benedetto dell'Arriccia, ho 21 anni e prima di arrivare al campo ho studiato presso il con-

servatorio di Roma, mia città natale

Ho iniziato a suonare la chitarra all'étà di 9 anni.

À 18 ho iniziato ad esibirmi per i vari locali per pochi spiccioli, ma necessari per sfamare ed aintare la mia famiglia. All'inizio ero molto r l'avvento delle leggi razziali iniziai lavoro perché ero ebreo.

Un triste giorno venni catturato cor glia, caricato su un treno e qui deporraro. I orrar vra con me solo il mio caro strumento.

All'arrivo al campo si accorsero del mio violino, e due soldati, mi chiesero se sapevo suonarlo risposi di si, parlarono un po' fra di loro e mi dissero di recarmi sulla fila di destra; mentre i mie genitori furono mandati su quella di sinistra e fu l'ultima volta che li vidi.

To venni destinato al Block δ insieme ad altri nomini che facevano parte dell'orchestra del campo. Devo ammettere che mi è andata "bene" perché non è un lavoro stancante: non ci si spacca la schiena dalla mattina alla sera come accade ai miei compagni, però è insopportabile suonare mentre loro marciano deperiti, già stanchi, scheletrici e la sera quando quando tornano, è ancora peggio perché assistiamo a scene raccapriccianti: cani che mordono i nostri compagni, bastonate...

Noi del Block 8 ogni mattina ci svegliamo prima degli altri e ci prepariamo per suonare sempre la solita maledetta marcetta. Non possiamo parlare tra di noi e con coloro che ci passeranno davanti durante il giorno.

Mi capita spesso, mentre suono, di chiudere gli occhi e ripensare ai miei giorni passati e per un attimo sto meglio, mi ritornano in mente anche i vecchi sapori del cibo, i



baci della mia ragazza... chissà se la rivedrò mai...

Noi suoniamo senza prove: ho visto morire persone perché sbagliavano gli accordi, uccisi sul colpo. Quando arriva un nuovo carico di pri-



gionieri i nazisti controllano sempre se tra di loro vi è un nuovo musicista cosi da rimpiazzare i vecchi. Caro diario,

Kai raccolto molte storie dentro di te, ma io sarò l'ultima, vedi queste sono le tue ultime pagine. Piacere, Francesca Waldman, ho dodici anni e vengo da Roccalbegna. Quando ci sono venuti a prendere eravamo nascosti nella soffitta dei colleghi di mio padre, che ci avevano nascosto li quando erano iniziate le persecuzioni. Mio fratello non ci ha voluto seguire, non so perché e mia madre non me lo vuole dire. Adesso non so dove sia, ma spero stia bene. Ci hanno portato via, senza spiegazioni, ci hanno inviato prima al campo di Roccatederighi poi al campo di Fossoli. Alcuni mesi dopo, di nuovo, ci hanno caricato su un treno merci. Dopo vari giorni di viaggio sono arrivata qui. Il viaggio è stato orribile, eravamo troppi in troppo poco spazio, avevo sete, ho sofferto tanto freddo e dovevamo fare i nostri bisogni in un secchio comune. So mi vergognavo, ma non potevo fare altrimenti.

Siamo arrivati di notte e subito il portellone è stato aperto di schianto, con fragore, e un soldato ha iniziato ad urlarci di scendere. Subito la luce dei riflettori ci colpì gli occhi, l'aria era piena di urla, le nostre e le loro, e dell'abbaiare dei cani lupo.

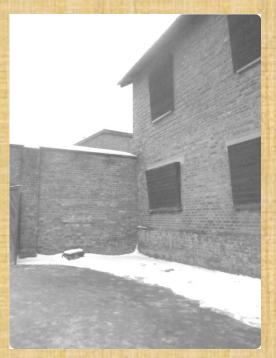
Scesi dal ragone, ci hanno diviso ed io sono stata scelta, da un uomo col camice bianco che stava a lato della banchina. Diversamente da tutti, insieme ad altri bambini del nostro ragone, siamo stati condotti in un altro campo non troppo distante. Ci hanno portato in una struttura di mattoni, una specie di ospedale, dove c'erano altri bambini, ma i loro occhi erano strani, sembravano opachi, spenti. Appena arrivati ci hanno separato nuovamente, da una parte fratelli e sorelle gemelli, dall'altra noi. Un ragazzo si è avvicinato e ci ha sussurrato che i gemelli venivano portati via, andavano da un dottore speciale, che dava loro dello zucchero. Loro lo chiamavano zio Mengele oppure l'angelo bianco. Anche io vorrei andare con loro. I nostri dottori sono cattivi. Ci portano in uno stanzone scuro e ci fanno delle punture sulle gambe.

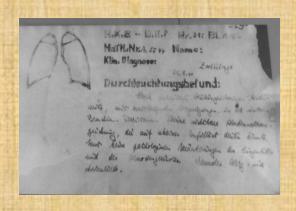
Ora devo smellere di scrivere mi stanno venendo a prendere.

Caro diario,

mi hanno fatto molto male stavolta!

Ho origliato che i russi stanno arrivando e che i dottori devono finire al più presto i loro esperimenti, ma non so a che cosa si stessero riferendo. Ci hanno fatto ancora punture, ma questa volta brutalmente, senza curarsi del fatto che urlassimo o ci dimenassimo. Però per fortuna alla fine ci hanno promesso che andremo con i gemelli dello zio Mengele, anche se prima ci devono portare a fare la doccia.









Finito di leggere il diario, il ragazzo capisce che Francesca, l'ultima bambina a lasciare la sua testimonianza, è la sorella del nonno che è stata vittima di atroci esperimenti.

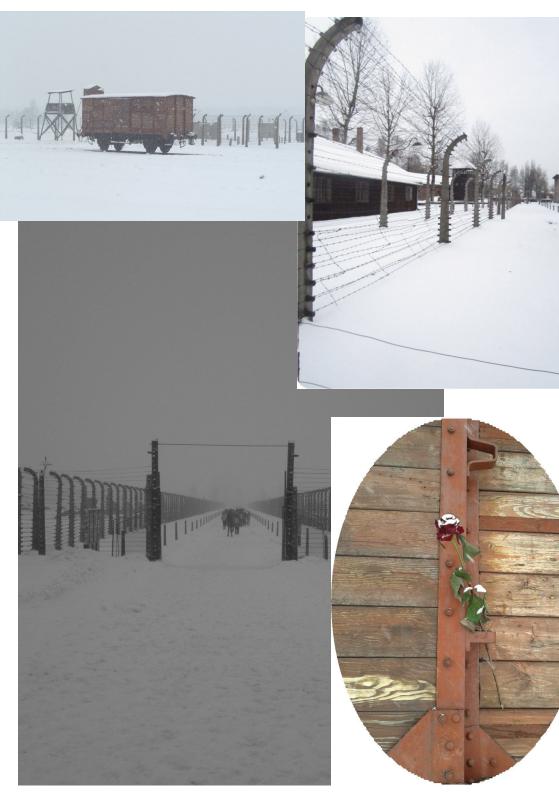
Adesso può dare una spiegazione ai lunghi silenzi del nonno.

Capisce che tutto quello che ha letto sui libri di storia non appartiene a un lontano ed estraneo passato: anche i membri della sua famiglia lo hanno vissuto.

Medita sulle storie terribili che ha letto e si pone l'obiettivo di non far dimenticare e di far conoscere a tutti la verità.

"Ai vecchi perché ricordino, ai giovani perché sappiano, quanto costi riconquistare la libertà perduta"

(Sandro Pertini)



### Ringraziamo:

La Regione Toscana e la Provincia di Massa

Il Dirigente Scolastico Prof. Massimo Ceccanti

La vice Preside della sede "A. Meucci" Prof.ssa Laura Bottiroli

Il coordinatore del progetto Prof. Carlo Pelliccia

Per le registrazioni audio un ringraziamento speciale al Prof. Marco Baruffetti

Un grazie a tutti i docenti ed al personale ATA.





Hanno partecipato al viaggio e realizzato il progetto:

Michele Battolla Riccardo Belloni Carlo Albero Bugliani Elena Cipollitti David Lenzoni

Per le basi musicali originali:

Michele Battolla Manuel Bordigoni David Lenzoni Matteo Niscosi

Per i disegni:

Riccardo Belloni

Per il montaggio video e l'elaborazione grafica:

Elena Cipollitti Luca Vignali

Coordinatore del progetto Prof. Carlo Pelliccia



